

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	30/09/2013	<i>IL DISBOSCAMENTO DELLE PRATICHE PROMETTE 9 MILIARDI DI RISPARMI (A.Cherchi)</i>	2
12	Il Sole 24 Ore	30/09/2013	<i>NORME - ENTI IN PRE-DISSESTO, PIANI DI RIEQUILIBRIO NEL CAOS CONTABILE (E.Jorio)</i>	4
38	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	30/09/2013	<i>MUNICIPALIZZATE RIPARTE IL RISIKO ORA LE GRANDI SI COMPRANO LE PICCOLE (E.Comelli)</i>	5
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	30/09/2013	<i>CREDITO ALL'INCASSO MA L'ENTE VUOLE LO SCONTO (V.Uva)</i>	6
7	Il Sole 24 Ore	30/09/2013	<i>PAGAMENTI, PRIME LE REGIONI (V.Uva)</i>	7
7	Il Sole 24 Ore	30/09/2013	<i>PER LE PERDITE SU CREDITI IN FUMO 37,5 MILIARDI (C.Bussi)</i>	9
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>LA LUNGA AGONIA DELLE LARGHE INTESE (A.Panebianco)</i>	10
1	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>L'INDIGNAZIONE DEI MODERATI (F.De bortoli)</i>	12
2/3	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>NAPOLITANO, LE TAPPE PER EVITARE LA CRISI VOTO DI FIDUCIA E UN "SI" FINO AL 2015 (M.Breda)</i>	14
3	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>LETTA: NON VOGLIO FARE IL RE TRAVICELLO MERCOLEDI' VADO IN PARLAMENTO (M.Guerzoni)</i>	17
5	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>UN BERLUSCONI INQUIETO CERCA DI BLOCCARE UNA ROTTURA NEL PDL (M.Franco)</i>	19
34	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>IL SINDACO MARINO E L'ALLARME CRAC ROMA DIVENTA UN COMUNE-SIMBOLO (G.Buccini)</i>	20
1	La Repubblica	30/09/2013	<i>I DIVERSAMENTI BERLUSCONIANI (F.Merlo)</i>	21
1	La Repubblica	30/09/2013	<i>IL MURO DI ARCORE PER BLOCCARE I FUGGITIVI (I.Diamanti)</i>	23
1	La Repubblica	30/09/2013	<i>IL SUPERAMENTO DEL CAPO (C.Tito)</i>	24
10	La Repubblica	30/09/2013	<i>Int. a L.Battista: "NOI GRILLINI DOBBIAMO USCIRE DAL WEB APRIAMO IL DIALOGO CON I DEMOCRATICI" (A.Cuzzocrea)</i>	25
4	La Stampa	30/09/2013	<i>Int. a J.Santelli: LA SFIDA DI SANTELLI "NON LASCIO IL POSTO DI SOTTOSEGRETARIO" (G.Longo)</i>	26
4/5	La Stampa	30/09/2013	<i>Int. a S.Prestigiacomo: PRESTIGIACOMO INSISTE "VOTARE COL PORCELLUM E' IL MALE MINORE" (Gra.lon.)</i>	27
4/5	La Stampa	30/09/2013	<i>STRAPPO DEI MINISTRI: FORZA ITALIA ESTREMISTA (M.Bresolin)</i>	28
5	La Stampa	30/09/2013	<i>ALFANO MESSO ALLE STRETTE "I TRADITORI RISCHIANO FGROSSO SI RITROVERANNO COME FINI" (A.La mattina)</i>	30
9	La Stampa	30/09/2013	<i>Int. a P.Gentiloni: GENTILONI: "LA LEGISLATURA NON VA AVANTI CON 5 VOTI DI SCARTO" (Car.ber.)</i>	32
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
13	Corriere della Sera	30/09/2013	<i>DEFICIT, IMU, OCCUPAZIONE E MISSIONI ALLARME DEL TESORO: SERVONO 5 MILIARDI (M.Sensini)</i>	34
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	30/09/2013	<i>TASSE E TAGLI LEZIONE FRANCESE (M.Riva)</i>	36

**LA STIMA DEI BENEFICI****Quei risparmi in lista d'attesa**di **Antonello Cherchi**

**L**a cura anti-burocrazia messa in atto in questi anni - da ultimo con i decreti legge semplifica-Italia, del fare e con il Ddl di semplificazione - promette oltre 9 miliardi di risparmi. Costi che cittadini e imprese non dovranno più sostenere grazie allo snellimento della documentazione da presentare agli uffici o alla cancellazione di obblighi.

Cherchi ▶ pagina 3

# 9 miliardi

**La stima dei minori costi derivanti dalle semplificazioni**

**Gli effetti.** Per cittadini e aziende meno costi e vita più facile

## Il disboscamento delle pratiche promette 9 miliardi di risparmi

**Antonello Cherchi**

L'asticella è sempre più alta. L'obiettivo di conseguire 8,5 miliardi di risparmi attraverso la semplificazione della burocrazia - traguardo promesso da una serie di misure, a partire dalla legge 133/2008 sulla competitività fino alle riforme Monti, tra cui quella definita "semplifica Italia" (il Dl 5/2012) - diventa più ambizioso e supera quota 9 miliardi. E questo grazie agli interventi di taglio e snellimento di obblighi amministrativi contenuti sia nel decreto del fare (Dl 69/2013) sia nel disegno di legge di semplificazione presentato dal Governo e ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato.

Si tratta di stime al ribasso, tenuto conto che le previsioni di risparmio relative agli ultimi due interventi - il primo già operativo e l'altro legato alle sorti del dibattito parlamentare - sono parziali. Sono stati, infatti, quantificate le minori spese relative solo ad alcune misure, quelle per le quali è stato possi-

bile adottare i parametri di calcolo degli oneri amministrativi utilizzati in passato per arrivare a individuare il costo della burocrazia in nove settori e calcolarne i possibili risparmi (si veda la scheda a fianco). Si è così capito che gli adempimenti pesano su cittadini e imprese per 31 miliardi, importo che si è tentato di ridurre di 8,5 miliardi con gli interventi già operativi. A cui vanno aggiunti circa 500 milioni di tagli (su un totale di costi di 7,7 miliardi) promessi dal decreto del fare con le misure di semplificazione in edilizia - dalla cancellazione di determinati permessi di costruire alle misure sulla Scia - e quelle in materia di lavoro, che permettono di limare altri 17 milioni (su un totale di 3,3 miliardi) grazie all'eliminazione di documenti da presentare agli uffici.

A questi risparmi vanno poi aggiunti gli oltre 14 milioni che può garantire la presentazione contestuale delle dichiarazioni Tarsu e del cambio di residenza e i quasi 600 mila euro recuperabili con la cancellazione dell'ob-

bligo della traduzione giurata del titolo di studio. Misure contenute nel disegno di legge di semplificazione, che è, ovviamente, più articolato. Quelle due sono, però, le uniche novità di cui è stato possibile al momento calcolare l'impatto.

Va da sé che già queste cifre permettono di capire quali benefici possano derivare dal disboscamento della burocrazia. Far diminuire dell'1% l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni (misurata come difficoltà del cittadino di raggiungere gli uffici), consentirebbe - secondo una stima del Centro studi di Confindustria - di incrementare dello 0,9% il Pil pro capite e porterebbe un aumento dello 0,2% della quota di dipendenti in imprese a partecipazione estera sul totale dell'occupazione non-agricola.

Certo, ai calcoli sulla carta c'è poi da far corrispondere la reale applicazione delle manovre di semplificazione. Perché solo in quest'ultimo caso i risparmi promessi diventano effettivi e la vita di cittadini e im-

prese viene facilitata. Dire, però, quanti degli 8,5 miliardi di minori spese - per rimanere alle misure consolidate - siano già operativi, è questione più complicata. Ci sono, infatti, interventi che hanno, in teoria, le carte in regola per essere tradotti in pratica (e produrre, dunque, risparmi) e invece sono ancora al palo. Per citare solo due esempi, entrambi contenuti nel "semplifica Italia": lo snellimento dei controlli sulle imprese, così che ci sia un coordinamento degli ispettori e una programmazione delle verifiche, ha prodotto articolate linee guida, che però resteranno lettera morta finché regioni ed enti locali non si conformeranno a quelle indicazioni; altro esempio è la Banca nazionale dei contratti pubblici, che dovrebbe evitare all'impresa di produrre certificati e documenti già in possesso delle amministrazioni: sarebbe dovuta partire, ma i tempi sono slittati. Per il momento, dunque, i benefici aspettano. E così parte degli annunciati risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO ANNUNCIATI**

In alcuni casi i benefici non sono ancora operativi perché le riforme stentano a essere tradotte in pratica

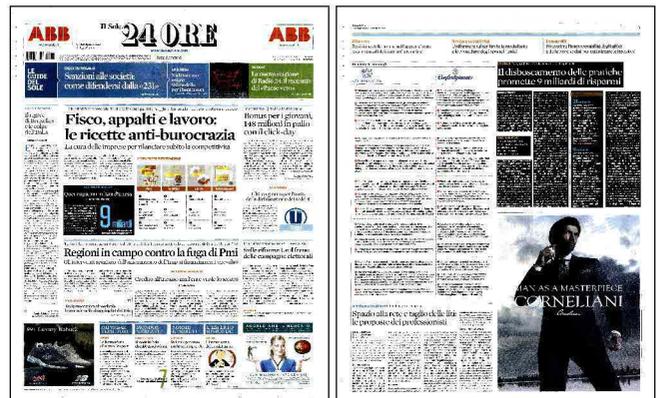
**I NUMERI**

### 31 miliardi

È la stima – realizzata prendendo in considerazione nove settori (lavoro e previdenza, prevenzione incendi, paesaggio e beni culturali, ambiente, fisco, privacy, appalti, sicurezza sul lavoro ed edilizia) del costo della burocrazia per cittadini e imprese. Gli importi sono stati quantificati dal ministero della Pubblica amministrazione all'interno del programma Moa (Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi)

### 9 miliardi

Sono i risparmi che si possono conseguire con la semplificazione e il taglio degli oneri amministrativi. Una parte consistente di quei risparmi (8,5 miliardi) dovrebbe essere già stata realizzata perché prevista da riforme varate da tempo (l'ultima è il decreto legge "semplifica Italia" del 2012). Per un'altra parte (quasi 600 milioni) bisogna, invece aspettare, perché legata a misure contenute nel recente decreto del fare e nel disegno di legge di semplificazione all'esame del Parlamento. La cifra dei nuovi risparmi è, però, sottostimata, perché riferita solo ad alcuni degli interventi previsti



## Salva-Comuni. Fondo rotativo «inceppato»

# Enti in pre-dissesto, piani di riequilibrio nel caos contabile

**Ettore Jorio**

Sul «**predissesto**» degli enti locali sono stati in tanti ad esprimere entusiasmi e qualcuno a nutrire dubbi sin dal suo esordio legislativo (Dl 174/2012); questi ultimi ritenevano che fosse stato per lo più istituito per graziare gli amministratori incapaci dalle maglie sanzionatorie del Dlgs 149/2011, in primis il fallimento politico dei sindaci.

Gli incidenti di percorso hanno fatto il resto. Primo fra tutti, una giurisprudenza formata contraddittoriamente. Con la conseguenza che quanto deciso in materia di dissesto guidato dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti venisse congelato dai giudici amministrativi. Il Dl 35/2013, che nel concedere l'assunzione di mutui trentennali destinati ai pagamenti delle forniture arretrate, ha mutato i presupposti della programmazione originaria del rientro con l'attribuzione delle nuove risorse. Stesso problema è venuto fuori dal riparto del fondo di rotazione: una quota per residente, prevista con un massimo di 300 euro, scesa a 280 per il 2012 e precipitata a 114 per quelli resisi istanti nel primo semestre 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre). Incongruenze che hanno messo in rilievo la debolezza dell'istituto e della sua procedura, in cui l'attribuzione delle risorse avveniva in fasi molto successive all'elaborazione del ripianamento finanziario.

Il forte rinvio dei termini per l'approvazione del preventivo 2013 - prima al 30 settembre e poi al 30 novembre 2013 - ha fatto il resto, considerato il naturale obbligo delle

amministrazioni locali di rappresentare nel progetto di risanamento anche il preventivo riferito al 2013. Lo stesso che è stato poi prorogato a fine novembre, con la probabile conseguenza di produrre due previsioni diverse per lo stesso periodo e contraddittorie a tal punto da rendere non credibile il piano di rientro. Una scelta, quella del rinvio, che rimanda, tra l'altro, il riconoscimento dei debiti fuori bilancio (Il Sole 24 Ore, 9 settembre 2013), fondamentali nella determinazione delle risorse necessarie.

L'operazione Imu ha assetato un altro colpo. Con l'abolizione della prima rata, anche

### COLPI AI PROGRAMMI

Il rinvio dei preventivi fa slittare il riconoscimento dei debiti fuori bilancio e l'operazione-Imu cambia i dati tributari

se accompagnata dalla compensazione sulla base del gettito 2012, ha disorientato ogni programmazione del riequilibrio, vanificando ogni previsione dei presupposti economico-finanziari sulle entrate fiscali e impedendo ogni verosimile calcolo sulle componenti positive tributarie sulle quali fondare un credibile percorso di risanamento.

Una serie di difficoltà operative e di contraddizioni che renderanno davvero difficile il compito della Commissione ministeriale e del magistrato contabile di pervenire, rispettivamente, a pareri e giudizi favorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aggregazioni** Le quattro big del settore pensano a consolidarsi. Ma in ordine sparso

# Municipalizzate Riparte il risiko

## Ora le grandi si comprano le piccole

Hera vuole rilevare Amga Udine e A2A ha messo gli occhi su Linea Group

DI ELENA COMELLI

**A**ggregazioni fra le utilities, le grandi manovre riprendono con lena. Dopo il vertice a Roma fra il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato e i quattro big del settore A2A, Hera, Iren ed Acea, dichiarazioni del sindaco di Torino Piero Fassino hanno fatto schizzare in alto le azioni di A2A e compagne, proprio mentre Hera si sposa con Acegas-Aps ed è in trattative per rilevare Amga Udine. «In queste settimane sono ripresi i contatti sia con A2A che con Iren e con Acea, per riprendere il tema della riorganizzazione nel campo delle multiutility, che in Italia è caratterizzato da un'estrema frammentazione», ha detto Fassino. Una dichiarazione che riaccende le aspettative degli operatori, visto che lo stesso ministero dello Sviluppo, quando era guidato da Corrado Passera, aveva messo a punto, con la consulenza di McKinsey, un piano per avviare una vasta aggregazione

nel settore, con la creazione di una maxi-utility da 22 miliardi di euro di giro d'affari.

### Modello tedesco

L'idea di Passera era di compattare un secondo campione italiano, seguendo il modello Rwe, società nata dall'aggregazione di tante piccole realtà controllate da enti locali e ora diventata il secondo operatore elettrico tedesco, che gioca, con i suoi 53 miliardi di fatturato, nella stessa lega dell'Enel, ferma a 40 miliardi. I due player chiamati in causa per primi sarebbero proprio A2A e Iren, la più grande (2,2 miliardi di capitalizzazione) e la quarta (1,1 miliardo) tra le ex municipalizzate quotate in Borsa, dopo Hera (2 miliardi) e Acea (1,5 miliardi). Iren è controllata al 36% dal Comune di Torino insieme con quello di Genova, mentre A2A è per il 55% di proprietà dei Comuni di Milano e Brescia, dopo le ultime elezioni tutti dello stesso colore politico. Per gli analisti di Kepler Cheuvreux, l'aggregazione fra A2A e Iren

sarebbe la più facile, considerando che Piero Fassino e Giuliano Pisapia hanno fatto riferimento più volte a questa eventualità e che Iren è probabilmente la migliore società del comparto da sottoporre a consolidamento. Anche gli analisti di Equita ritengono che l'aggregazione più probabile sia quella tra Iren e A2A.

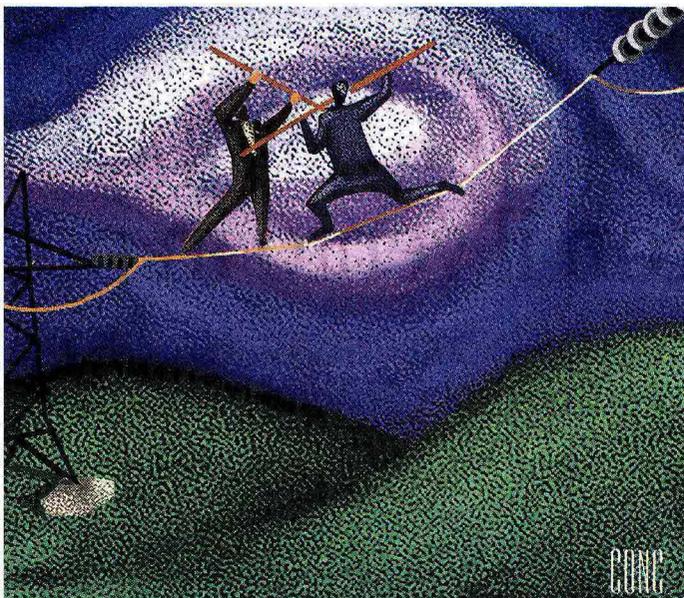
### Passo indietro

Ma per arrivare a una fusione il primo passo sarebbe una chiara scelta da parte dei Comuni di perdere il controllo delle rispettive utilities locali. E non sembra che il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono voglia muoversi in questa direzione. «Nessuna fusione è all'ordine del giorno», ha sostenuto Del Bono, rispondendo alle dichiarazioni di Fassino. «Personalmente, penso che A2A debba avere altri obiettivi di consolidamento, magari con Linea Group», ha aggiunto. L'indicazione che viene da Brescia, quindi, va nella direzione di acquisire società molto più piccole. Linea Group, che può con-

tere su oltre un milione di clienti nelle province di Pavia, Lodi e Cremona, da tempo sta cercando un'alleanza ed è protagonista di indiscrezioni raccolte in ambiente finanziario, che la vogliono vicina ad aprire trattative con Acsm-Agam (controllata dai comuni di Como e di Monza), guarda caso partecipata da A2A, ma con cui c'è un patto parasociale in scadenza a fine 2014. E tanto è bastato perché il titolo di Acsm in Borsa schizzasse in una sola seduta del 44%. Del Bono sembra quindi sulla strada giusta. Come Hera, guidata da Bologna e Modena al 15 e al 14%, che sta perseguendo l'aggregazione con società più piccole: si sta fondendo con AcegasAps, controllata da Trieste e Padova, e ha aperto una trattativa in esclusiva con Amga Udine. Sempre su Amga Udine aveva puntato AscoPiave, controllata da una quarantina di Comuni veneti e rimasta fuori dalle aggregazioni di AcegasAps. Per AscoPiave potrebbe essere la volta buona per trovare un alleato.

[@elencomelli](https://twitter.com/elencomelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



**PA E FATTURE IN SOSPELO****Credito all'incasso ma l'ente vuole lo sconto**di **Valeria Uva**

«Spettabile fornitore, la Regione Lazio, prima fra le Regioni italiane ha recentemente sottoscritto un accordo con il Ministero dell'Economia per l'ottenimento di una prima tranche di 924 milioni ... da destinare al pagamento dei debiti». Comincia sotto i migliori auspici la lettera che la Lait, società per l'informatica al 99% della Regione La-

zio, ha spedito in questi giorni a tutti i suoi creditori.

È la buona notizia tanto attesa: dopo anni di rubinetti chiusi, con fatture giacenti anche da 24 mesi, la Lait ora può pagare. Una conseguenza diretta del decreto sblocca-debiti varato a primavera e che ora sta cominciando a intaccare la montagna da 90 miliardi di debiti arretrati del-

la Pa (4 miliardi, sanità esclusa, nel Lazio).

Ma il sollievo e la gioia durano poco. Basta scorrere qualche riga più in giù. Per capire che il proprio credito, piccolo o grande che sia, non sarà mai soddisfatto del tutto. Già, perché l'ente è sì pronto a saldare, ma chiede lo sconto. E non paga gli interessi.

*Continua > pagina 7*

**FATTURE IN SOSPELO****Il saldo arriva solo con lo sconto**

► **Continua dalla prima**

Si è vista offrire una transazione con lo sconto del 4% «più la rinuncia a qualsiasi interesse legale e di mora» anche la società di software del Meridione che ha segnalato il caso al Sole 24 Ore, mostrando la proposta (si veda il riquadro qui a fianco).

In cambio la Lait promette di ridurre i tempi: pagamento «in un'unica soluzione - si legge nell'offerta - da corrispondere entro trenta giorni». Un mese, insomma, nulla rispetto a quelli attesi finora.

«Non avevamo scelta - spiega l'amministratore unico di Lait, Francesco Maria Loriga - perché siamo anche noi creditori della Regione Lazio». La società ha chiuso il 2012 con debiti per 83 milioni verso i fornitori. Venti già saldati. «Abbiamo chiesto anticipazioni alle banche - precisa ancora Loriga - per avere altra liquidità da subito. Il 4% di riduzione richiesto serve a coprire in parte i costi bancari». Una scorciatoia pensata per le aziende con l'acqua alla gola per le quali questi fondi potrebbero fare la differenza. «Stiamo facendo una fatica colossale per pagare tutti», aggiunge l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore. La Regione è da

**LA LETTERA**

La presente comunicazione inviata a tutte le imprese che alla data del 31 dicembre 2012 vantano un credito nei confronti della scrivente Società - di cui saranno accertati i requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità, ai sensi della sopra riportata procedura - vuole raccogliere la disponibilità delle suddette imprese alla sottoscrizione di un accordo transattivo tra le parti, che preveda l'applicazione di uno sconto pari al 4% sull'importo dovuto in sorte capitale del credito vantato, la rinuncia all'ottenimento del pagamento degli interessi legali e di mora e delle spese legali sostenute o da sostenere per il recupero del credito, oltre

**Le condizioni.** Uno stralcio della proposta di transazione indirizzata a tutti i fornitori dalla società in house della Regione Lazio, Lait

anni seduta sopra una montagna mai aggredita di debiti. Senza contare il buco della sanità, negli altri settori si è indietro di quasi quattro miliardi. Il decreto sblocca debiti ha dato una prima boccata d'ossigeno da 2,4 miliardi, ma ne vanno trovati altri 1,4. Da qui l'idea di proporre a tutti i creditori del Lazio queste transazioni che - spiega ancora Sartore - «prevedono una politica di riduzione degli importi da riconoscere». Uno sforzo, insomma, che passa anche da questo piccolo sacrificio chiesto ai creditori.

«Già, ma perché?» si interroga l'amministratore della società creditrice che chiede comunque l'anonimato. «La lettera non spiega cosa succede a chi non aderisce». «Dovranno attendere l'arri-

vo di nuovi fondi, non sappiamo fra quanto» precisano dall'ufficio stampa della Regione. Insomma, si aprono scenari incerti. Eppure un criterio per saldare i fornitori il decreto 35 lo avrebbe anche indicato a tutte le amministrazioni, ed è quello cronologico dell'anzianità della fattura. Come essere certi che verrà rispettato nel Lazio anche se non si aderisce? Dal 5 luglio per far conoscere in trasparenza ai debitori il proprio turno ogni ente deve pubblicare l'elenco delle fatture e della data presunta di pagamento sul sito. Un servizio utile anche per decidere se accettare questa offerta. Ma l'informazione sul sito della Lait ancora non si trova.

**Valeria Uva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'aggiornamento**

In affanno ministeri e Comuni mentre il buco delle Asl frena il Sud

**Le difficoltà**

I versamenti a catena tra enti rallentano l'accredito ai fornitori privati

# Pagamenti, prime le Regioni

I governatori hanno già evaso tutta la quota di fatture extra sanità

**Valeria Uva**

Le Regioni e le Province procedono a passo spedito con i pagamenti dei debiti arretrati. I Comuni seguono, distaccati. Un po' più in affanno i ministeri, con l'eccezione dell'Economia, della Salute e dell'Istruzione.

I dati di dettaglio sull'andamento dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, forniti dal ministero dell'Economia la scorsa settimana, danno anche l'idea delle diverse velocità con cui si stanno muovendo le amministrazioni a livello locale e centrale. Secondo l'ultimo aggiornamento datato 24 settembre le Regioni contendono alle Province il primato degli enti pagatori: le prime raggiungono il 100% degli importi assegnati dal decreto legge 35/2013 per i debiti non sanitari (1,44 miliardi pagati da luglio a oggi), mentre le Province vantano un 88% di saldo arretrati su un totale di 1,2 miliardi assegnati (si veda anche la tabella a fianco).

La percentuale si abbassa al

43% per i Comuni, e al 17% per i ministeri. In tutto sono stati versati ai fornitori 11,3 miliardi sui 17 a disposizione delle Pa.

**Le amministrazioni centrali**

I ministeri hanno 3,1 miliardi in tutto: 2,5 sotto forma di incremento rimborsi fiscali (già interamente disponibili per i creditori) e 680 milioni per i pagamenti dei ministeri. Di questi ultimi finora ne sono stati saldati solo 113 milioni. Le percentuali più basse si registrano per la Giustizia (pagato solo l'1,4% dei 135 milioni) e per gli Esteri (2,2). Ma anche il Viminale non se la passa meglio: un debito record di quasi 300 milioni e solo 29 già saldati. Per i ministeri le informazioni sono ferme al 6 agosto. Su chi è più indietro l'Economia ha già avviato verifiche.

**Regioni e Province**

Per i debiti extra sanità nove Regioni hanno richiesto 2,2 miliardi. Ne hanno ottenuti 1,4, interamente pagati al 19 settembre ai creditori. Sul fronte sanitario 14 sono le

Regioni destinatarie di fondi extra per un totale di 4,2 miliardi arrivati e 3,9 pagati alle imprese. Anche in questo caso però le difficoltà in cui si dibatte il Sud offuscano i risultati importanti. All'appello, per la sanità, mancano big come Campania (588 milioni) e Calabria (101 milioni). Per gli altri settori si attendono ancora i piani di copertura di Sardegna e Sicilia.

Secondo il monitoraggio Upi 29 province sulle 107 che hanno richiesto risorse hanno già pagato tutto. Qui brilla anche il Sud: 100% di pagamenti per i dieci milioni di Sassari, e per gli 8,5 di Messina.

**I Comuni**

Il dato che inchioda al 43% lo smaltimento dei Comuni va interpretato. Mentre il monitoraggio su chi non avendo liquidità ha scelto le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti è dettagliato e segnala risorse quasi esaurite (pagati da questi enti 1,5 miliardi su 1,4), le informazioni su chi ha chiesto l'allentamento del Patto di stabilità

sono su un campione pari al 50% e registrano un avanzamento dei pagamenti pari all'80 per cento.

**Procedure complesse**

Questa difficoltà è solo una delle tante che si affrontano per seguire fino all'ultimo miglio il flusso dei 17 miliardi disponibili. Pesano anche le procedure complesse, compresa la certificazione dei debiti non ancora pagati: anche dopo la scadenza del 15 settembre per immettere lo stock residuo nella piattaforma, come ammette il ministro Fabrizio Saccomanni nel Def, «non possono essere fornite quantificazioni».

Non sempre poi quello che risulta «pagato» è stato materialmente accreditato all'ultimo fornitore. I motivi sono tanti: a volte il doppio livello Regione-ente locale-impresa moltiplica i tempi, altre volte sono le verifiche richieste sui creditori a rallentare. Basta un documento mancante per far inceppare tutto l'ingranaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUMERI**

**3,9 miliardi**

**Debiti della sanità pagati**

Undici regioni su 14 richiedenti hanno già pagato la prima tranche di arretrati delle Asl. Primo il Lazio con 832 milioni

**57%**

**Fatture pagate in totale**

All'ultimo aggiornamento del Mef del 24 settembre risultavano versati alle imprese 11,3 miliardi su un totale di 17,9 materialmente disponibili

**7,2 miliardi**

**Incremento del plafond**

Il decreto legge 102/2013 ha aumentato di altri sette miliardi le risorse disponibili per pagare i debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni portando il totale a 47 miliardi

**Si procede a più velocità**

Lo stato di avanzamento dei pagamenti. **Importi in milioni di euro**

**IL BILANCIO**

Ente	Risorse erogate	Pagate	Pagate in %
Ministeri	680,7	113,4	17
Regione (sanità)	4.216,7	3.877,6	92
Regioni (extra sanità)	1.446,6	1.449,9 <sup>(1)</sup>	100 <sup>(1)</sup>
Province	1.203,0	1.055,0	88
Comuni	5.403,0	2.314,0 <sup>(2)</sup>	43

**LE REGIONI: I DEBITI NON SANITARI**

Regione	Importo assegnato	Importo ricevuto	Valore debiti pagati
Calabria	101.249.668	-	-
Campania	586.983.863	-	-
Lazio	924.481.401	924.481.401	927.639.690 <sup>(3)</sup>
Liguria	17.063.491	17.063.491	17.063.491
Marche	7.853.372	7.853.372	8.202.417 <sup>(3)</sup>
Molise	11.096.439	11.096.439	10.639.839
Piemonte	447.693.393	447.693.393	447.693.393
Toscana	38.499.397	38.499.397	38.499.397
Sicilia	140.273.324	-	-

**I MINISTERI (IMPORTI IN EURO)**

Ministero	Totale risorse assegnate	Valore debiti pagati <sup>(8)</sup>
Economia	18.421.986	18.421.986
Sviluppo economico	7.598.583	222.847
Lavoro <sup>(4)(7)</sup>	62.895	9.345
Giustizia	135.640.358	2.029.535
Affari esteri	9.206.456	209.451
Istruzione <sup>(7)</sup>	50.741.149	36.472.081
Interno	297.765.327	29.779.761

Ministero	Totale risorse assegnate	Valore debiti pagati <sup>(8)</sup>
Ambiente <sup>(7)</sup>	3.237.685	1.435.231
Infrastrutture	58.932.316	3.394.934
Difesa	21.797.649	3.050.473
Politiche agricole <sup>(5)</sup>	33.494.321	7.827.286
Beni culturali	34.996.500	3.408.418
Salute <sup>(6)(7)</sup>	8.808.893	7.155.533
<b>Totale</b>	<b>680.704.119</b>	<b>113.416.880</b>

Note: (1) Compresa alcune risorse aggiuntive reperite dalle Regioni; (2) Per la quota di spazi finanziari il dato è relativo a un campione pari al 50%; (3) la regione ha integrato i pagamenti con fondi propri; (4) una quota di 53.547,26 euro non è stata pagata per ragioni in corso di verifica; (5) circa 5 milioni sono accantonati per effetto di contenziosi; (6) residuo in corso di verifica; (7) in corso di verifica; (8) i dati sono aggiornati al 6 agosto, eccetto il Mef, aggiornato al 3 settembre. Il monitoraggio sui ministeri è trimestrale

Fonte: Mef

**Indagine Intrum Justitia.** Edilizia e sanità i settori più a rischio

# Per le perdite su crediti in fumo 37,5 miliardi

**Chiara Bussi**

☛ Vale 37,5 miliardi l'altra faccia dei ritardi di pagamento in Italia. A tanto ammontano le perdite su crediti, pari al 2,8% del fatturato totale e all'11% circa del livello record raggiunto in Europa, pari a 350 miliardi. A soffrire di più - secondo l'indagine European Payment Index 2013 di Intrum Justitia - sono i settori dell'edilizia, dove le perdite su crediti hanno registrato la più alta crescita (5,1%) rispetto allo scorso anno, ben oltre la media Ue (3,9%), e la sanità (+4,8% contro una media europea a +3,5%). Settori che operano con la pubblica amministrazione, ma anche i professionisti, che devono fare i conti con un'accelerazione delle perdite su crediti del 4 per cento.

«Il dato - sottolinea Davide Magri, amministratore delegato di Intrum Italia - è allarmante, perché si tratta di risorse che avrebbero potuto essere spese per creare nuovi posti di lavoro o per effettuare investimenti in innovazione e che invece sottraggono linfa alle imprese in un momento già diffi-

cile di restrizione del credito».

Il rischio di pagamento per il nostro Paese resta dunque «alto». I tempi di pagamento hanno segnato un timido miglioramento per le quote di crediti con anzianità superiore fino a 30 giorni, ma la maggioranza è pagata oltre un mese dall'emis-

## 350 miliardi

**Record in Europa**  
Il costo dei ritardati pagamenti sostenuto dalle imprese nel 2013

sione della fattura. Occorrono però ancora, in media, sei mesi per essere pagati dalla pubblica amministrazione. La rilevazione è stata effettuata sulla base di un sondaggio tra circa 10mila imprese a livello europeo nei primi tre mesi dell'anno e non tiene ancora conto della direttiva sui ritardi di pagamento che doveva essere recepita entro il 16 marzo. Le prospettive non sono rosee nem-

meno per i prossimi mesi: il 65% dei manager intervistati pensa che il rischio di ritardo di pagamento da parte dei clienti aumenterà.

A livello europeo solo quattro Paesi, tutti del Nord, hanno visto diminuire la percentuale di perdita su crediti. Così, mentre Danimarca, Finlandia, Islanda e Svezia si posizionano tra i virtuosi, spetta alla Grecia la maglia nera dell'indice di rischio.

Il sondaggio, effettuato in 31 Paesi, rivela poi una forte insoddisfazione nei confronti dei governi, che secondo le imprese interpellate non stanno facendo tutto il possibile per affrontare l'emergenza dei ritardi di pagamento. La percentuale è del 70% a livello europeo e del 94% in Italia. «Se questa spirale continua - conclude Magri - presto avremo una situazione in cui le imprese, in particolare le Pmi, non saranno in grado di crescere. La stabilità a lungo termine presuppone che le aziende siano pagate in tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tutto già finito ad agosto**

## LA LUNGA AGONIA DELLE LARGHE INTESE

di ANGELO PANEBIANCO

**L**a disperazione fa fare errori madornali. Sul piano strettamente politico Berlusconi, aprendo la crisi, ha fatto un favore ai suoi nemici. In tanti, da una parte e dall'altra, morivano dalla voglia di farla finita col governo Letta ma non volevano assumersene la responsabilità, non volevano restare col cerino in mano. Ci ha pensato Berlusconi e adesso ricadrà su di lui, e solo su di lui (o almeno così sperano i suoi nemici), la colpa di tutto ciò che di negativo accadrà, da questo momento in poi, all'economia italiana.

CONTINUA A PAGINA 34

**OLTRE LA CRISI**

# Addio al sogno di pacificazione I rischi di tornare al proporzionale

di ANGELO PANEBIANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Detto quel che c'era da dire sull'irrazionalità della decisione di Berlusconi, bisogna però anche non nascondersi dietro un dito. Il governo delle larghe intese è morto il giorno stesso della sentenza definitiva su Berlusconi. In quel momento, il tentativo di parziale pacificazione da cui era nato il governo Letta (e che rispondeva alla richiesta fatta dal presidente della Repubblica nel discorso di accettazione del suo secondo mandato) è definitivamente naufragato. In quel momento, è venuta meno la «ragione sociale» del governo, il percorso virtuoso di pacificazione, necessario per affrontare i problemi del Paese, non è più stato percorribile. Poiché, dopo la sentenza, è diventato a tutti chiaro che la vita del governo era ormai appesa a un filo, si è subito aperta, di fatto, la campagna elettorale. E il governo ne è diventato la vittima.

Dall'Imu all'Iva, i temi scottanti sono diventati oggetto di rissa continua fra Pdl e Pd: ciascun partito agiva in funzione di

una campagna elettorale giudicata imminente. Non poteva che essere così, data la totale incomunicabilità fra le parti sulla questione della decadenza da parlamentare di Berlusconi. Tra chi ritiene che la sentenza e l'imminente voto sulla decadenza rappresentino un «golpe», la liquidazione per via giudiziaria del capo del Pdl, e chi ritiene, invece, che ciò sia il frutto dell'ineccepibile funzionamento dello Stato di diritto, nessun dialogo è possibile.

Il risultato è che sulla questione della decadenza di Berlusconi si è andata formando una maggioranza di fatto Pd-Cinquestelle alternativa alla maggioranza (Pd-Pdl-centristi) che continuava a sostenere il governo. I berlusconiani hanno accusato d'intollerabile rigidità e intransigenza quelli del Pd, ma che altro questi ultimi avrebbero potuto fare? Un partito che risponde a militanti ed elettori fieramente antiberlusconiani, avrebbe decretato la propria fine politica se avesse adottato una posizione più morbida (che pure qualcuno, dall'interno del Pd, aveva inizialmente suggerito). Nemmeno Matteo Renzi è stato in grado di smarcarsi dalla linea del partito.

Forse, l'ala filogovernativa del Pdl,



















































